

Nostra intervista ad Eliane Conconi, una delle protagoniste di quello squadrone “Riri, una storia incredibile Peccato sia durata poco”

DREAM TEAM

Un nome da brividi

Il nome Dream Team sale alla ribalta alla vigilia delle Olimpiadi di Barcellona del 1992, esattamente 30 anni. Con queste due parole si fa riferimento allo squadrone americano iscritto al torneo di basket, durante il quale spazza via tutta la concorrenza, sconfiggendo le rivali di turno con oltre 30 punti di vantaggio. Si parla del Dream Team per la prima volta sulla copertina della rivista Sports Illustrated, una delle più famose degli Stati Uniti. Di quell'armata facevano parte, fra gli altri, Patrick Ewing, Magic Johnson, Karl Malone, Larry Bird, Michael Jordan (il più grande di tutti i tempi), Scottie Pippen e John Stockton. Allenatore Chuck Daly, scomparso nel 2009.



Riri Mendrisio, squadra leggendaria

Eliane Conconi non ha ancora smesso i panni dell'imprenditrice. Ormai in pensione da qualche anno, si muove sempre con dinamismo e professionalità nell'azienda di famiglia, che dirige col fratello Stelio, come lei conosciutissimo in Ticino per questioni sportive. L'ex cestista, del resto, non si risparmia quando parla del congiunto. “È stato uno dei più bravi atleti svizzeri della sua epoca”. Parole che sembrano sminuire il suo percorso agonistico che, detto per inciso, è stato certamente lusinghiero. Sì, perché diventare quattro volte campionessa svizzera non è da tutti. “Ma avevamo

una squadra talmente forte che era impossibile non vincere tutta quella roba” afferma divertita Eliane, che nei giorni scorsi abbiamo raggiunto telefonicamente per parlare di uno dei vari Dream Team del nostro Ticino sportivo, la Riri di Mendrisio, che negli Anni Sessanta dominò il basket femminile sul territorio elvetico. Non era un basket di prima grandezza ma aveva comunque un buon seguito popolare, specialmente nel Magnifico Borgo, dove la Riri, rinomata azienda di accessori metallici fondata nel 1936, aveva investito parecchio in questa disciplina importata dagli Stati Uniti.



Eliane e Stelio Conconi oggi

nile ticinese quello fu uno dei momenti di maggior gloria. Ricordo che in seguito sarebbero arrivate anche la Muraltese e il Bellinzona”.

Il coach e la fine

Tante vittorie, tanti riconoscimenti e tanto entusiasmo però non bastarono per evitare la chiusura della squadra nel 1972. “Non c'erano più fondi per andare avanti, non so se l'azienda andasse male. Tuttavia i dirigenti ci comunicarono che quella straordinaria esperienza era finita. Vi lascio immaginare la nostra costernazione e la nostra delusione. In particolare del coach Yogi Bough” ricorda la Conconi. Del quale dice: “Portò entusiasmo, competenza e allegria in uno spogliatoio già forte di suo. Bough era una brava persona e al basket ticinese fece soltanto del bene. Ancora oggi, quando ci troviamo una o due volte l'anno con le giocatrici di quei tempi, lo ricordiamo con nostalgia e un po' di tristezza”. Il Dream Team Riri in fondo lo aveva costruito lui.

M.A.

Yogi Bough, il pastore di anime

I luganesi in là con gli anni se lo ricordano con quell'aria bonaria con cui fermava i passanti per strada e parlava di Dio. “Fratello, anche tu devi imparare la parola del Signore, solo così ti si apriranno le porte del Cielo”. Sotto braccio l'immane Bibbia, che provava a vendere a coloro che si imbattevano nella sua imponente figura. Proselitismo unito ad un sano spirito imprenditoriale. Questo signore dalla pelle nera, altri non era che **Yogi Bough (nella foto)**, cestista tutto fare: giocatore, allenatore, dirigente, conosciuto a tutte le latitudini. Francia, Italia e Svizzera. Era nato nelle Isole Vergini ed era sbarcato in Ticino negli Anni Cinquanta, una vita fa: fu uno dei primi giocatori stranieri a militare nel nostro campionato, che allora (come oggi, del resto) non era certamente di prima fascia. Salvo una parentesi italiana, resterà a Lugano sino alla sua morte, avvenuta nel 2008. Di lui Geo Balmelli, primo ticinese a vestire la maglia rossocrociata e ad espatriare, raccontò questo aneddoto: “Una sera, il presidente Tullio Bertoni comunicò alla squadra (la SAL Lugano, ndr) di aver ricevuto un invito per giocare a Viareggio al torneo di pallacanestro di carnevale, dove venivano invitate le migliori squadre europee del tempo, a condizioni che ci fosse Yogi Bough, perché allora avere in squadra un giocatore americano e di colore era una grande novità. Con qualche complicazione organizzativa riuscimmo a ottenere il cestista impegnato nella Svizzera Romanda e la squadra della SAL parte. Sul treno verso Chiasso ci si accorge che Yogi Bough non aveva con sé il passaporto e i compagni, nel tragitto in pullman, tra Chiasso e la stazione nord di Milano, lo nascosero sotto borse e giacche riuscendo a fargli passare la dogana”. Ma Bough, oltre alle sue doti di cestista, resterà nella memoria degli sportivi ticinesi anche per aver guidato per quasi 8 anni la grande Riri di Mendrisio, probabilmente la più grande squadra svizzera di tutti i tempi, con 4 titoli conquistati in 5 anni. Come dice Eliane Conconi nell'intervista che pubblichiamo a parte, Yogi portò allegria, motivazioni e competenze ad un basket ticinese che provava a diventare adulto.



Una rosa straordinaria

Eliane Conconi: “La Riri era famosa per il suo marchio ma lo divenne di più quando la nostra squadra andava in giro per la Svizzera a vincere e a rappresentarla. Del resto l'azienda aveva investito sul basket proprio per questo. Il matrimonio fu azzeccatissimo”. Un binomio che durò una decina di anni e portò molte soddisfazioni. “La nostra rosa era composta da giocatrici di primissima grandezza europea: malgrado il campionato non fosse di livello eccelso, la dirigenza riuscì a portare in Ticino Liliana Ronchetti, purtroppo deceduta in seguito, una delle più forti in campo internazionali. Una ciliegina sulla torta per il club. Lei era la più forte di tutte”. Per la cronaca e per i più giovani: la Ronchetti giunse a Mendrisio a 40 anni suonati. Era cresciuta nella Comense, la squadra della sua città, con la quale aveva vinto quattro scudetti. In Europa era considerata una delle playmaker più competitive. Quando morì la FIBA intitolò a suo nome una delle Coppe più importanti del Continente, il trofeo per le squadre vincitrici della Coppa nazionale. Entrò poi a pieno diritto nella Hall of fame della federazione internazionale. Ma l'elenco dei talenti targati Riri non si ferma alla Ronchetti. “Come dimenticare Emilia Passera? Senza contare la Del Don e la Tonelli. In questo contesto di giocatrici bravissime anche la

sottoscritta si inserì con giudizio. Giocavo una fase difensiva piuttosto intensa per l'epoca, nel senso che non davo spazio alle avversarie più forti” racconta Eliane.

Europa nel mirino

Ancora la Conconi: “Siamo andati a giocare anche in Europa e per noi fu una emozione fortissima. Ma le esperienze non furono eccezionali, visto che comunque il divario con le squadre affrontate era evidente. L'Europa non ci sorrise ma se guardiamo al bilancio di quei tempi non possiamo proprio lamentarci. Oltre ai quattro titoli, vinchemmo anche tre Coppe. E il tutto con un corollario di pubblico decisamente positivo. Ad ogni partita al Mercato Coperto c'erano almeno 500 spettatori. Una media che oggi nessuna squadra maschile ticinese di LNA riesce a fare”.

Un aspetto curioso era quello del rimborso spese. “Salvo un paio di eccezioni eravamo tutte dilettanti e non c'erano rimborsi. Mi ricordo però che ogni vittoria valeva cinque franchi... Cioè il club ci premiava con questa somma. Davvero altri tempi. Nonostante ciò andavano agli allenamenti e alle partite con uno spirito garibaldino, tutte motivatissime”. Le squadre rivali di allora? “Direi soprattutto le romande, come lo Stade Français e il Nyon. Ogni tanto il Berna. Per il basket femmi-

Le più grandi di sempre

Nello sport moderno, dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri, in Ticino ci sono state squadre che hanno dettato legge in campo nazionale e si sono costruite una fama quasi leggendaria. Nel calcio, come nel basket, nell'hockey su ghiaccio o anche in discipline meno mediatizzate (come per esempio la plurititolata pallanuoto). Compagni che hanno lasciato il segno e ancora oggi sono ricordate dai tifosi del nostro cantone ma anche Oltre Gottardo per i risultati ottenuti, lo spettacolo offerto, la solidità e l'alta qualità del gioco. Veri e propri Dream Team nostrani. E proprio per ricordare le loro gesta oggi il Mattino della Domenica lancia una nuova rubrica, che si apre con la Riri di Mendrisio degli Anni Sessanta, squadra che fece la storia della pallacanestro elvetica.